

Lorenzo Mazzoni

Antidolorifico

Libero
Marzetto
Editore

© 2024 Edizioni La Gru
© 2024 Lorenzo Mazzoni

ISBN 9791280601230

Prima edizione: fuori collana, marzo 2024

Libero Marzetto Editore è un marchio
di proprietà di Edizioni La Gru

*A Denis Johnson, Barry Gifford
e Elmore Leonard.*

*Looks like the Chinaman's reeling you in
looks like the horse is gonna win
looks like the monkeys are holding on tight
Say hello to darkness
Goodbye light
Painkiller*

[Painkiller, Backyard Babies]

ANTIDOLORIFICO

Ponzana, sabato 17 maggio, ore 10.00

Il motore della macchina, una FIAT Panda bianca, iniziò a borbogliare a qualche chilometro da Ponzana, sulla Strada Provinciale 11. Il mugugno meccanico si diffondeva dal cofano e si incuneava, con sonorità tronche ed esitanti, fin dentro l'abitacolo.

Nazzareno Galli strinse il volante. Mancavano meno di venti minuti per giungere a Vercelli, dove avrebbe chiesto l'aiuto di un meccanico di sua fiducia e, una volta sistemata la macchina, sarebbe potuto ripartire verso la Francia, con il nobile obiettivo di vivere una vita da espatriato. Ricco.

Del fumo denso iniziò a uscire dal cofano, seguito da un rantolo prolungato, come di

ingranaggio ferito a morte. La FIAT Panda sobbalzò e, infine, si bloccò di colpo. Lì, sul ciglio della strada.

Nazzareno sospirò, contò fino a dieci, scese dall'auto e aprì il cofano. Una fumana grigia e piena di cattivi presagi lo investì in pieno volto. Richiuse con rabbia e si appoggiò alla fiancata della macchina, estrasse il pacchetto di Winston e l'accendino dal taschino della camicia, si accese una sigaretta e spaziò con lo sguardo tutt'intorno.

Campi, campi ricoperti di una peluria verde: qualche vegetale che doveva ancora crescere. Campi, in ogni direzione. Una depressione in tonalità primaverile.

Nazzareno si infilò la sigaretta tra le labbra, risalì in macchina e provò a riaccendere il motore.

Il silenzio. Perdurante. A ogni tentativo.

Prese il cellulare e lo accese. C'erano dieci chiamate del Cinese. Sospirò e pigiò sull'unico numero in rubrica che gli sembrava utile contattare.

Campo libero.

Attese. Il sudore gli scendeva, copioso, dalla fronte.

Totò non rispondeva.

Spense il telefono e lo rimise in tasca.

Era troppo pericoloso rimanersene lì. Doveva trovare un riparo provvisorio.

Scese di nuovo dall'abitacolo, fece i pochi passi fino alla parte posteriore della FIAT Panda, aprì il bagagliaio e prese i due trolley.

Si incamminò verso sud.

Forse a Ponzana c'era un albergo discreto, con personale disinteressato alle sue generalità.

Non aveva altra scelta.

Cascina Morazzano, sabato 17 maggio, ore 10.09

Il Babbuino finì di riempire il sacchetto di arance e lo allungò al vecchietto sorridente. L'ottuagenario era il primo cliente della giornata. Parcheggiare il furgone al bordo della Strada Provinciale 142, in un punto circondato da campi e lontane casine, non era stata una buona idea nell'ambito degli affari legali, ma avevano bisogno di un luogo sicuro, dove non dare nell'occhio, per far funzionare gli affari illegali.

Il Babbuino salutò il vecchietto e lo osservò risalire in macchina, una vetusta Seat Ibiza parcheggiata di fianco al treppiede di legno sul quale era stato inchiodato un cartello di carta che reclamava *Arance Valencia* – 1,5 €

al KG. Informazione scritta a mano, con un pennarello indelebile rosso.

Il Cinese, seduto sul pianale del furgone, circondato da cassette di arance, borbottava fissando lo schermo del cellulare che teneva tra le mani. Il berretto da baseball calato sugli occhi impediva al Babbuino di vedere la sua espressione. Estrasse il pacchetto di sigarette dal taschino della spiegazzata camicia hawaiana che indossava e se ne accese una.

«Il telefono di quel bastardo è sempre spento», disse il Cinese.

«Forse adesso arriva. Il traffico...»

«Doveva essere qui quaranta minuti fa».

«Lo stai assillando di telefonate».

«Perché bisogna tenerlo d'occhio. Quello ce lo ha messo in culo, Babbuino».

«Se così fosse, è un problema».

«E adesso come lo diciamo ad Angelo?»

Il Babbuino si strinse nelle spalle.

«Mi sei di grande aiuto».

«Sei tu quello che comanda».

«Io non comando un cazzo». Il Cinese pigiò di nuovo il tasto di chiamata. «Spento... figlio di puttana. Non bisogna mai fidarsi di un tossico».

«Ex tossico».

«Un tossico non è mai ex. E lo sta dimostrando».

«Se non è qui forse è a casa».

«Tu, Babbuino, torneresti a casa tua se avessi appena fottuto tre chili di eroina?»

«Non lo so, non l'ho mai provata quella roba».

«E allora? Cosa centra se l'hai provata o no?»

«Non so cosa possa dire il cervello a uno sballato. Forse si sente sicuro a casa sua. Forse ha visto dei dinosauri immaginari sulla strada per Linate e per evitarli si è schiantato in macchina».

«Sento puzza di vecchi guai».

«Tipo quelli che ci hanno fatto finire in galera?»

«Esatto».

Il Babbuino e il Cinese erano stati dentro, qualche anno prima, perché erano stati pizzicati con un missile anticarro nascosto tra le casse delle arance. Cosa volessero farci le persone che gli avevano chiesto di portarlo in un certo posto a sud di Milano, loro non lo sapevano. Si erano dichiarati estranei ai fatti. Così avevano detto ai poliziotti e al magistrato. Estranei ai fatti. Per loro rimaneva un mistero di come un RPG-32 Barkas di produzione russa fosse riuscito a intrufolarsi tra le loro succose arance Valencia.